

NON DIMENTICARE NE' PERDONARE,  
NON DISTRARSI NE' CONFONDERSI

Prima di lui, nell'arco di soli quindici anni e soltanto per mano di Cosanostra (cioè della mafia di sola origine siciliana), erano già stati assassinati, tra i suoi colleghi magistrati, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Giangiacomo Ciaccio Montalto, Rocco Chinnici (col suo portinaio Stefano Li Sacchi), Alberto Giacomelli, Antonino Saetta (col figlio Stefano), Rosario Livatino e Antonino Scopelliti; tra le Forze dell'Ordine di ogni grado e mansione, Giuseppe Russo, Filadelfio Aparo, Boris Giuliano, Calogero Di Bona, Lenin Mancuso, Giovanni Bellissima, Salvatore Bologna, Domenico Marrara, Emanuele Basile, Vito Ievolella, Alfredo Agosta, Salvatore Raiti, Silvano Franzolin, Luigi Di Barca, Giuseppe Di Lavore, Antonino Burrafato, Carlo Alberto dalla Chiesa (con la moglie Emanuela Setti Carraro), Domenico Russo, Calogero Zucchetto, Giuseppe Bommarito, Mario D'Aleo, Pietro Morici, Salvatore Bartolotta, Mario Trapassi, Beppe Montana, Ninni Cassarà, Roberto Antiochia, Natale Mondo, Antonino Agostino (con sua moglie Ida Castelluccio, incinta), Emanuele Piazza e Giuliano Guazzelli; Michele Reina, Piersanti Mattarella, Pio La Torre (con l'autista Rosario Di Salvo) e Giuseppe Insalaco, tra i politici onesti; Vincenzo Spinelli, Vincenzo Miceli, Giovanni Salamone e Libero Grassi tra gli imprenditori e i commercianti più esposti nell'antiracket; Peppino Impastato, Mario Francese, Pippo Fava e Mauro Rostagno tra i pubblicisti che avevano denunciato Cosanostra e le sue collusioni con la politica disonesta; Giorgio Ambrosoli tra i privati cittadini incaricati di un pubblico servizio contro il malaffare tra mafia e politica; e, tra i cittadini del tutto estranei morti come danno collaterale in attentati di mafia, Filippo Costa, Barbara Rizzo, coi figlioli Giuseppe e Salvatore Asta, e il bambino Gianluigi Barletta.

Tutto ciò nonostante, egli lavorò bene e continuò a lavorare sempre meglio, al massimo delle proprie possibilità di magistrato, di cittadino, di essere umano, con un'efficacia straordinaria, deleteria per

le organizzazioni criminali, per i livelli di connivenza politica con esse e per i poteri economici che beneficiavano di quell'intreccio antidemocratico. Ed è per questo preciso motivo che il pomeriggio di martedì 23 maggio 1992 Giovanni Falcone fu da Cosanostra assassinato, insieme a Francesca Morvillo, sua moglie e magistrato anch'essa, e a Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, agenti per la sua protezione, tramite la deflagrazione di un ordigno equivalente a mezza tonnellata di tritolo, posto sotto un tratto dell'autostrada siciliana A29, con radiocomando a distanza al passaggio delle autovetture di Falcone, Morvillo e della scorta di ritorno a Palermo dall'aeroporto (all'epoca "Punta Raisi", ora "Falcone e Borsellino" sebbene nei primi Anni Duemila il berlusconiano Gianfranco Micciché, all'epoca Presidente dell'Assemblea Regionale siciliana, avesse proposto di cambiargli ancora intitolazione per "Franco Franchi e Ciccio Ingrassia").

Sentenze passate in giudicato, nell'arco di quasi trent'anni di indagini e dibattimenti, hanno identificato, tra mandanti di mafia ed esecutori materiali, i colpevoli della strage di Capaci in: Totò Riina, Bernardo e Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Raffaele e Domenico Ganci, Calogero e Stefano Ganci, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, Filippo e Giuseppe Graviano, Michelangelo e Gioacchino La Barbera, Pietro Rampulla, Bernardo Provenzano, Antonino Troia, Nitto Santapaola, Giuseppe Agrigento, Santino Di Matteo, Salvatore Cancemi, Giovan Battista Ferrante, Antonino Galliano, Mariano Agate, Giuseppe e Salvatore Montalto, Giuseppe Farinella, Salvatore Buscemi, Benedetto Spera, Giuseppe e Salvatore Madonia, Carlo Greco, Antonino Giuffrè, Pietro Aglieri, Giuseppe Barranca, Cristofaro Cannella, Cosimo D'Amato, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Lorenzo Tinnirello e Matteo Messina Denaro. Oltre quaranta fior di criminali, cioè, ci sono voluti per ammazzare una sola persona per bene, per uccidere la quale hanno dovuto falciarne altre quattro! E quando penso a questo, a questo rapporto oggettivo dei valori tra il giusto e l'ingiusto, riesco perfino a sperare.

Le indagini sul coinvolgimento dei più alti livelli politici di quegli anni e dei successivi, e di altri apparati dello Stato come responsabili di eventuali

depistaggi e favoreggiamenti, non hanno dato ancora frutto conclusivo. La storiografia si occuperà di esaminare il contesto complessivo in cui l'assassinio di Giovanni Falcone maturò, e giudicare su chi, e come e perché, beneficiò del cammino intrapreso dalla Repubblica Italiana dalla strage di Capaci, da quella di via D'Amelio di poco successiva e dalle bombe dell'estate 1993, in avanti. Ma qualche idea al riguardo, tutti gli uomini e le donne di buona volontà e retto pensiero in questo Paese, se la sono già fatta. Perché noi non dimentichiamo, noi non perdoniamo, noi non ci distraiamo, noi non ci confondiamo.

Paolo Andreozzi  
23 maggio 2023